

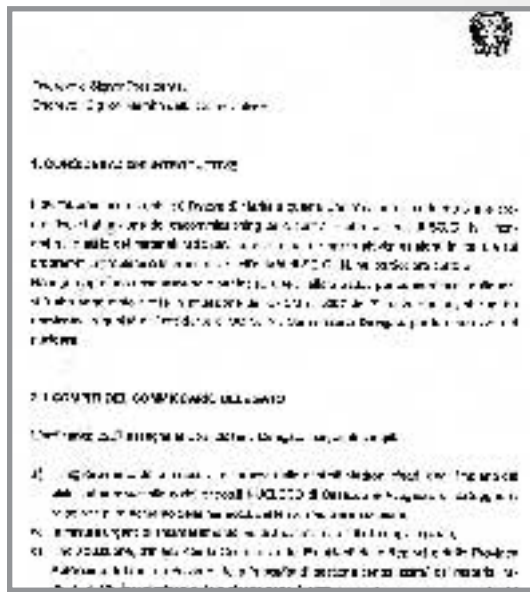
Segue dalla prima

Manderemo, dunque, milioni di euro e qualche scienziato "made in Italy" che contribuirà a trasformare quella Federazione nella più grande pattumiera radioattiva del pianeta.

Almeno questo è quanto emerge dalla relazione esposta, alla fine di giugno, dal generale Carlo Jean alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta dal forzista Paolo Russo. Il generale, nominato il 7 marzo scorso da Silvio Berlusconi "Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari", è anche presidente della So.Gin, la società che deve occuparsi dell'uscita italiana dal nucleare e quindi incaricata di assumere il controllo degli impianti sparsi nel paese. Durante quelle due ore e mezzo di audizione, secretata per espressa volontà di Jean, il generale riferì ai parlamentari il lavoro finora svolto come Commissario, annunciando la reale possibilità di «trasportare verso paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», quelli che gli addetti ai lavori definiscono pudicamente di "III categoria", vale a dire quelli più radioattivi e pericolosi. Quelli che una volta trattati e

"riprocessati" danno la forma "nobile" ai missili e ai proiettili all'uranio impoverito oltre alle innumerevoli altre armi di distruzione. Proprio come per il maiale: delle scorie non si getta via nulla, grazie al riprocessamento.

Con il piglio militare che lo ha sempre contraddistinto, Jean al riguardo è stato molto chiaro con i parlamentari che quell'attenzione che riservano i buoni scolari. Nella sua relazione ha fatto esplicito riferimento ad un'exportazione di scorie verso stati come il Kazakistan e la Russia. Il primo, secondo il commissario, «ha una consolidata industria nucleare e produce combustibile per molte centrali di progettazione russa», pertanto «è risultato disponibile ad accogliere sia combustibile non irraggiato che combustibile irraggiato, da cui potrebbe estrarre le materie prime ancora utilizzabili». In questo caso le "materie prime" alle quali fa riferimento il nostro generale-commissario sono prevalentemente plutonio e uranio, "materie" indispensabili per creare un nuovo armamento di tipo nucleare. E niente sembra che venga lasciato al caso. Nell'aprile scorso, al tavolo del G8 sull'ambiente tenutosi a Parigi, il vice ministro russo delle Riserve naturali, Irina Osokina, annunciò il ritorno del suo paese al nucleare "pulito", invitando tutti gli altri stati a seguire questa strada. Era il 26 aprile, data del diciassettesimo anniversario dell'incidente di Chernobyl. In quell'occasione il nostro ministro dell'ambiente Altero Matteoli si chiamò fuori, ricordando alla sua collega di Mosca che l'Italia con un referendum aveva detto no a questa strada e che non c'era nessuna intenzione di fare marcia indietro. Oggi però le cose sembrano presentarsi diversamente. Rispetto alla Russia, infatti, il generale Jean ha sostenuto in Commissione che «a margine della collabora-



La relazione secretata del Commissario straordinario per l'emergenza scorie nucleari



La Russia diventa pattumiera nucleare

La relazione segreta del generale voluto da Berlusconi: le scorie «regalate» all'amico Putin

zione italiana con quel paese, sia per la messa in sicurezza delle centrali nucleari sia per il programma di *Global Partnership*, si è abbozzato un accordo preliminare per l'exportazione in quel paese del combustibile irraggiato e dei materiali a più elevata attività». Tradotto significherebbe che la logica del "non nel mio giardino" va bene, a patto che ci siano "utili" anche per l'industria nucleare italiana e l'accordo con il governo di Putin va proprio in questa direzione. Un patto bilaterale che viaggerà di pari passo con il programma di *Global Part-*

nership voluto al G8 di Kananaskis, nel giugno del 2002. «Il ministero degli esteri - afferma Carlo Jean - ha accreditato la So.Gin, come coordinatrice della partecipazione industriale italiana, in campo nucleare, presso il ministero degli esteri russo e ciò ha consentito alla stessa So.Gin, di concordare con il Minatom (Ministero per l'Energia atomica della Federazione Russa) sei progetti d'intesa con il nostro ministero delle attività produttive in collaborazione con l'industria italiana». Questi progetti riguarderebbero solo il trattamento delle scorie altamente

radioattive. Per quelle a bassa e media attività stoccate nei 13 siti italiani, invece, Jean sta cercando di farle confluire in un unico deposito nazionale e lì metterle definitivamente in sicurezza. Tutto comunque sembra fare *pendant* con il progetto di legge Marzano passato qualche settimana fa alla Camera e trasmesso subito al Senato per la definitiva attuazione. In questa legge le lobby italiane dell'energia (art. 10 del testo) sono autorizzate a produrre energia all'estero «anche da impianti nucleari». Non potendolo fare in Italia lo faranno all'estero.

E i progetti individuati dal presidente della So.Gin, riguardano, stranamente, proprio «la realizzazione di un impianto centralizzato a livello regionale (anche se poi Jean non ha spiegato in quale parte della Russia dovrebbe sorgere, ndr) per il trattamento dei rifiuti radioattivi solidi», per quelli che deriveranno dalle operazioni di smantellamento di alcuni sottomarini nucleari e per la «fornitura di tutte le apparecchiature e componenti necessari». Il budget previsto per queste "operazioni all'estero" ammonterebbe, sempre secondo Jean, ad oltre 360 milioni

di euro al quale però va aggiunto il costo, non specificato, per la realizzazione del prototipo industriale di un impianto innovativo, l'Ads (*Accelerator Driven System*), al quale sta lavorando il nobel Carlo Rubbia e da lui stesso ideato. Ma il "baratto" che il governo ha messo in atto con la Russia di Putin pone non pochi allarmanti interrogativi. Il fatto di pensare di risolvere il problema dei propri rifiuti radioattivi spendendoli a suon di euro verso questi paesi che, per bisogno e per scellerataggine politica, siano pronti ad accettare condizioni di rischio è di per

sé diabolico. Secondo alcune fonti, la Russia intende costruire dei nuovi reattori nucleari (probabilmente altri 50 siti) per una spesa complessiva che ammonterebbe a 9 miliardi di dollari. Dollari di cui l'industria nucleare del governo di Mosca non dispone. Anche per questo, circa tre anni fa, il premier russo, nonostante la forte contrarietà della sua popolazione, introdusse una modifica nella legge nazionale con la quale eliminava il divieto di importazione di scorie e combustibile irraggiato nel suo Paese a fronte di un guadagno di oltre 20 miliardi di dollari che sarebbero finiti nel bilancio federale. La logica attuata dalla Duma, quindi, fu quella di sostenere che, considerato che il paese è pieno di centrali e che il loro smantellamento costerebbe cifre assolutamente insostenibili per l'economia (per non parlare dei 30mila addetti che ci lavorano che rischierebbero il licenziamento, sempre che non muoiano prima a causa di qualche patologia al sistema nervoso), allora tanto vale tenerle e magari allargare il giro di affari accogliendo anche quelle scorie provenienti dalle altre stati che non riescono a smaltirle. Una strategia che oltre a rim-

pinguare le casse mal ridotte del governo, potrebbe allo stesso tempo far aumentare, nell'arco di qualche anno, il potenziale bellico della Russia. Un ritorno al passato senza precedenti.

E poi c'è la sicurezza, altro elemento di non poco conto. L'allarme terrorismo lanciato all'indomani dell'11 Settembre, ha accelerato la centrifuga mediatica sul tema del nucleare trasformando, anche in questo caso, l'allarme stesso in una sorta di specchio per le allodole. Non si comprende, infatti, con quali criteri si dovrebbero trasferire le nostre scorie nucleari in Russia visto che la messa in sicurezza dei loro fatiscenti impianti, almeno per il momento, è pari a zero. Da anni, oltre ai cosiddetti "incidenti" nucleari (vedi Chernobyl), si continuano a registrare numerosi furti, molto spesso occultati dalle stesse amministrazioni per non creare ulteriore allarmismo tra la popolazione. Uno dei problemi che il Commissario Jean dovrebbe affrontare, infatti, riguarda proprio il trasporto di questi materiali. Nella sua audizione in Commissione ha dichiarato che si stanno valutando questi criteri anche se, inevitabilmente, il trasferimento può avvenire solo in due modi: via mare e via terra, attraversando le aree del Caucaso sottoposte a forte tensione di tipo militare come la stessa Cecenia. Basterebbe questo elemento per respingere al mittente il progetto messo in atto dal generale. La Commissione, invece, si è limitata a chiedergli «maggiori garanzie». E amen. Intanto nell'ultima settimana di agosto Silvio Berlusconi ha annunciato che andrà in Sardegna, a Villa Certosa, ad accogliere tra abbracci e risate il premier russo Vladimir Putin e le sue figlie. I rapporti tra i due, si sa, sono molto solidi e il "piano Jean" sul trasferimento delle nostre scorie nucleari non farà altro che consolidare questa bella amicizia.

Giuseppe Rolli

L'acquisizione dei rifiuti radioattivi potrebbe aumentare il potenziale bellico di Mosca



Il programma del G8

Il programma del G8 per combattere la diffusione delle armi di distruzione di massa, annunciato nell'ultimo vertice di Kananaskis in Canada nel maggio 2002, ha preso avvio solo da qualche mese. Gli 8 grandi si sono già impegnati per 18 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, rispetto ai 20 miliardi stabiliti per il programma da concedere alla Federazione russa. L'Italia nel corso della visita del primo ministro russo Mikhail Kasyanov, ha sottoscritto un'intesa per contribuire con cinque milioni di euro alla costruzione di un gasdotto nella regione di Kurgan che servirà a fornire energia ad uno degli impianti previsti per la distruzione delle armi chimiche.

Mayak, cimitero di rifiuti

Mayak fino a qualche anno fa non risultava su nessuna carta geografica. Una città che non esiste, inaccessibile, uno di quei luoghi non luoghi che i russi chiamano "città chiuse". Da 50 anni è un centro militare atomico, uno dei più grandi cimiteri radioattivi dove avviene il "riprocessamento", vale a dire in una serie di trattamenti fisici e chimici che separano le scorie radioattive vere e proprie (cesio, stronzio, ecc.) dal materiale fissile (uranio e plutonio) con lo scopo di riutilizzare questi ultimi per usi militari. Non è escluso che le nostre scorie potrebbero raggiungere quell'impianto via terra (attraversando il nord Europa) o via mare, dal Caucaso con i relativi rischi di attentati da parte degli indipendentisti ceceni.



chi è Jean

Un militare amico di Tremonti nominato presidente della Sogin

ROMA Classe 1936. Carlo Jean, nato a Mondovì in provincia di Cuneo, è un uomo tutto d'un pezzo, uno di quelli che contano. Alle spalle ha una carriera militare di tutto rispetto, alla quale è riuscito a dare un respiro internazionale anche per via di quel cognome un po' anomalo per un ufficiale dell'esercito italiano. Laureatosi in Scienze politiche all'Università di Torino ha insegnato studi strategici presso la stessa facoltà della Luis. Nella sua attività militare ha prestato servizio con ruoli di alta responsabilità come quando divenne

comandante del gruppo tattico "Susa", componente italiana delle Forze Nato e successivamente Capo dell'Ufficio pianificazione finanziaria e bilancio dello Stato maggiore dell'esercito. Ma il suo curriculum è di tutto rispetto non solo in campo "politico": dal 1990 al 1992 è stato consigliere militare del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con il quale ultimamente ha avuto qualche diverbio dopo che per l'individuazione del sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive si era pensato alla Sardegna. In quell'oc-

casione Cossiga mandò a dire al suo amico Jean che era pronto a scendere in piazza con la "leppa" (il coltello dei pastori sardi) pur di difendere "l'isola" dagli attacchi contro la democrazia e l'ambiente. Ma Jean è anche un grande amico del ministro del Tesoro Giulio Tremonti, collabora assiduamente con la rivista del Sisdè "Per Aspera Ad Veritatem".

Nel 1991 diventa presidente della So.Gin, la società che ha il compito di occuparsi dello smaltimento dei 55mila metri cubi di scorie radioattive stoccate nel Paese, tanto che il 7 marzo scorso, a quanto pare proprio su proposta del ministro Tremonti, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi lo nomina commissario delegato dal governo per la messa in sicurezza delle installazioni dei materiali nucleari. Una grossa responsabilità, quella assunta da Berlusconi e dal suo Governo, di affidare ad un generale il compito di operare con

poteri e «al di fuori di ogni regola e di ogni controllo», disse il senatore dei Verdi Sauro Turroni dopo aver assistito all'audizione di Carlo Jean in commissione rifiuti. Anche Toni Mira, dalle colonne di *Nuova ecologia* denunciò il poco trasparente comportamento del generale rispetto ad alcuni omissis di alcune delle ordinanze firmate dal commissario. «Nella prima ordinanza sui "Criteri di protezione fisica delle centrali e degli impianti nucleari" - scrive Mira - si legge che il Commissario delegato dispone l'immediato adeguamento ai criteri riportati nel documento allegato sotto la lettera A, ma poi, poche righe sotto, si legge anche che il Commissario dispone l'omissione dell'allegato nell'annua pubblicazione della Gazzetta Ufficiale. Non era mai accaduto un omissis in una Gazzetta ufficiale. Un caso?».

giu.ro

segue dalla prima

Una brutta scoria

Queste scorie rappresentano un problema enorme. Che ammette solo soluzioni trucchate. Basta pensare che, per togliere dai siti provvisori e mettere in sicurezza le proprie scorie nucleari, gli Stati Uniti hanno in mente un progetto che durerà cento anni e richiederà investimenti per almeno 1.000 miliardi di dollari. Con tecnologie e conoscenze scientifiche in buona parte ancora da acquisire. Ebbene l'Unione Sovietica ha la-

sciato alla Russia, sua principale erede, una quantità di scorie e una quantità di materiale fissile da armi smantellate e/o da smantellare addirittura superiore. Ma la Russia non ha la possibilità, né finanziaria né organizzativa, di portare a termine un progetto di messa in sicurezza di questi rifiuti nucleari analogo a quello americano. Cosicché quella gigantesca fonte di rischio, per la Russia ma anche per l'Europa e l'intero mondo, sarebbe destinata a rimanere in siti provvisori in condizioni sempre meno controllabili. L'Occidente ha tutto l'interesse a contribuire a risolvere il problema delle scorie russe della guerra fredda. E quindi i Paesi del G7 hanno fatto bene, dopo anni di promesse, a offrire un concreto aiuto alla Russia. Non si capisce bene perché questa

offerta, vantaggiosa per tutti, debba rimanere segreta. La deposizione che il generale Carlo Jean ha effettuato lo scorso mese di giugno in commissione parlamentare, tuttavia, conteneva un'altra notizia. Che riguarda solo l'Italia e la Russia. E che è meno positiva della precedente. In estrema sintesi, la notizia è che, nel quadro della intesa globale raggiunta in sede G8, i nostri rifiuti nucleari, scorie di un progetto civile mai decollato e definitivamente abortito alla fine degli anni '80 dello scorso secolo, saranno conferiti alla Russia in cambio di danaro. Insomma, in una logica di mercato, abbiamo acquistato o stiamo per acquistare il diritto a scaricare in Russia le nostre immondizie radioattive. I rifiuti nucleari italiani, di origine

esclusivamente civile, sono poca cosa rispetto alla montagna di rifiuti nucleari ex sovietici, di origine prevalentemente militare. E tuttavia questo commercio impone di rispondere a un paio di domande piuttosto serie. È giusto ed è conveniente contribuire a fare della Russia la pattumiera nucleare dell'Europa e, domani magari, dell'Asia? Che noi diamo il nostro contributo affinché la Russia sul territorio russo metta in sicurezza i propri rifiuti radioattivi è giusto e conveniente. Potrebbe essere molto meno giusto e molto meno conveniente spostare la nostra immondizia sotto il tappeto russo, nella convinzione di aver allontanato per sempre da noi una minaccia. In questo momento, infatti, la Russia non gode delle medesime capacità organiz-

zative e, quindi, non raggiunge i medesimi standard di sicurezza dell'Occidente (Italia compresa). Ci sono problemi etici connessi all'acquisto del diritto a inquinare in casa altrui, soprattutto quando questi altri sono più poveri e hanno bisogno di soldi. La compravendita del diritto a inquinare somiglia molto alla compravendita di organi tra un ricco malato e un povero disperato: non è accettabile. Oltre ai problemi etici, molto delicati, ci sono i problemi di mera convenienza. Alla lunga, allontanare dall'Italia di qualche migliaio di chilometri la fonte del pericolo radioattivo potrebbe rivelarsi più rischioso che tenerla in casa in condizioni di maggiore sicurezza. L'inquinamento radioattivo si muove rapidamente nello spazio e persiste a lungo nel tempo. Insom-

ma, dalla grande Russia può ritornare in Italia. Non è un caso che il governo Berlusconi sia stato l'unico a raggiungere un simile accordo con la Russia di Putin. Perché gli altri paesi europei - a quanto se ne sa - non hanno raggiunto intese analoghe? Sarebbe interessante, anzi sarebbe una vera necessità democratica, discutere in pubblico questo aspetto. Magari con più dati tecnici in mano. Ma c'è di più. Conferire alla Russia i nostri rifiuti radioattivi, in modo diretto o passando per tappe intermedie (come Sellafeld, in Gran Bretagna) significa portare a spasso per l'Europa o per i mari che circondano l'Europa decine di migliaia di tonnellate di sostanze pericolose. Quali saranno i percorsi che seguiranno le navi o i treni dei rifiuti? Che garanzie

abbiamo che eventuali paesi terzi non ostacolano il delicato trasporto? Qual è il rischio di incidente associato al trasferimento delle scorie nucleari italiane a un sito imprecisato dell'immensa Russia? Abbiamo diritto - un elementare e quindi fondamentale diritto democratico - ad avere una risposta a queste domande. Perché la posta in gioco riguarda la salute e la qualità dell'ambiente nostre e di milioni di europei (russi compresi). Ma le risposte cui abbiamo diritto ce le può dare solo con una discussione pubblica e approfondita, dopo che il governo ha doverosamente reso noto tutti i dati a sua disposizione.

Generale Carlo Jean, presidente Silvio Berlusconi perché tanto segreto?

Pietro Greco